

Identità e scelte forti, il leader pd guarda al dopo

I fendenti alla Lega in un'ottica bipolare e rafforza il ruolo del partito mentre il M5S è in stallo

Il retroscena

di **Alessandro Trocino**

ROMA Un dirigente dem di fede romanista cita le parole del tecnico ex giallorosso Rudi Garcia: «Letta sta rimettendo la chiesa al centro del villaggio». Così viene interpretata l'azione fulminea di Enrico Letta che, appena arrivato al Nazareno, ha sorpreso chi lo ricordava come un leader autorevole ma mite e un po' flemmatico, con un paio di fendenti: uno rivolto all'entropia correntizia, generatrice di quello stillicidio che ha portato Nicola Zingaretti a dimettersi; l'altro contro Matteo Salvini, che ha lo scopo di restituire un'identità forte al Pd e

Gli incarichi

Sulle nomine la terapia d'urto anti correnti ma per i capigruppo la partita è più complessa

riportarlo, appunto, al centro del villaggio. Con lo sguardo lungo al dopo Draghi, quando in un campo politico che sarà fortemente polarizzato tra centrosinistra e centrodestra, Letta vuole giocare da protagonista, magari ancora a Palazzo Chigi.

Sul fronte del partito, il neo segretario aveva bisogno di entrare subito a gamba tesa. Per far capire che non è più tempo di indugi e di trattative sfibranti, e che lui non avrebbe tollerato i distinguo quotidiani di Base Reformista, la corrente degli ex renziani. Per questo ha deciso da solo i due vice, con scelte innovative e a distanza di sicurezza dalle correnti. E per questo ha scelto personalmente la segreteria. Terapia d'urto necessaria per segnalare la discontinuità

dalla gestione zingarettiana. Difficile che ora Letta pro-

segua sulla stessa scia per la questione dei due capigruppo. Perché qui, come si dice in politica, vige l'«autonomia» dei gruppi. In concreto Letta non può imporre nomi, non avendo la maggioranza né alla

Camera né al Senato. Tra l'altro si vota con scrutinio segreto, quindi difficilmente forzerebbe la mano, con il rischio di essere sfiduciato. Per questo sta provando con una moral suasion sulle correnti, per avere un segnale di apertura. Ovvero la sostituzione di al-

meno uno dei capigruppo. Il più a rischio è Andrea Marcucci, considerato troppo vicino a Renzi.

L'ipotesi potrebbe essere la staffetta con un altro esponente di Base Reformista (che controlla 20 senatori su 35). Il cambiamento potrebbe an-

che essere giustificato con un riequilibrio di genere, con l'arrivo di Valeria Fedeli o Simona Malpezzi. Se a cedere dovesse essere Graziano Delrio, il nome più probabile è quello dell'ex ministro Paola De Micheli che è una donna ed è restata fuori da ogni inca-

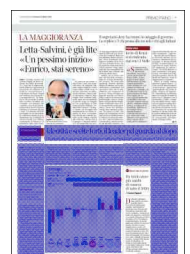
rico. Letta ne parlerà ai gruppi martedì, prima della segreteria di mercoledì.

Ma il neo segretario ha voluto fare anche un'iniezione di politica, rimettendo al centro un tema identitario del Pd, lo ius soli, che ricompatta le diverse aree e marca la differenza dai 5 Stelle, che hanno posizioni più sfumate e contraddittorie. Il guanto di sfida a Salvini è duplice. Risponde da una parte a una profonda convinzione di Letta, che non è mai stato tenero con la Lega e che è particolarmente sensi-

bile alle questioni dell'immigrazione. Dall'altra, Letta fa esattamente la mossa evocata da Rudi Garcia. Guarda al futuro, al dopo Draghi e, rispolverando il maggioritario, divide il campo da gioco in due metà: da una parte il centrosinistra, dall'altra il centrodestra. Con gli affondi sullo ius soli e la posizione dura sull'evasione fiscale (per quanto compatibile con la coalizione) rimette il Pd al centro del centrosinistra. Approfittando delle difficoltà di un Movimento sbandato e in attesa che il leader annunciato, Giuseppe Conte, torni operativo.

Alessandro Alfieri, coordinatore di Base Reformista, apprezza l'impulso politico: «Risponde alla giusta esigenza di non farsi schiacciare da Salvini». Ma invita alla cautela: «Ora deve trovare un equilibrio tra la fase nuova e il rispetto di autonomia dei gruppi». Più entusiasta Lele Fiano: «Finora Letta non ha sbagliato niente. Giusto investire sui principi di civiltà. E poi con Salvini non ci siamo sposati: non ci siamo dimenticati di quello che diceva e siamo pronti a tornare a sfidarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



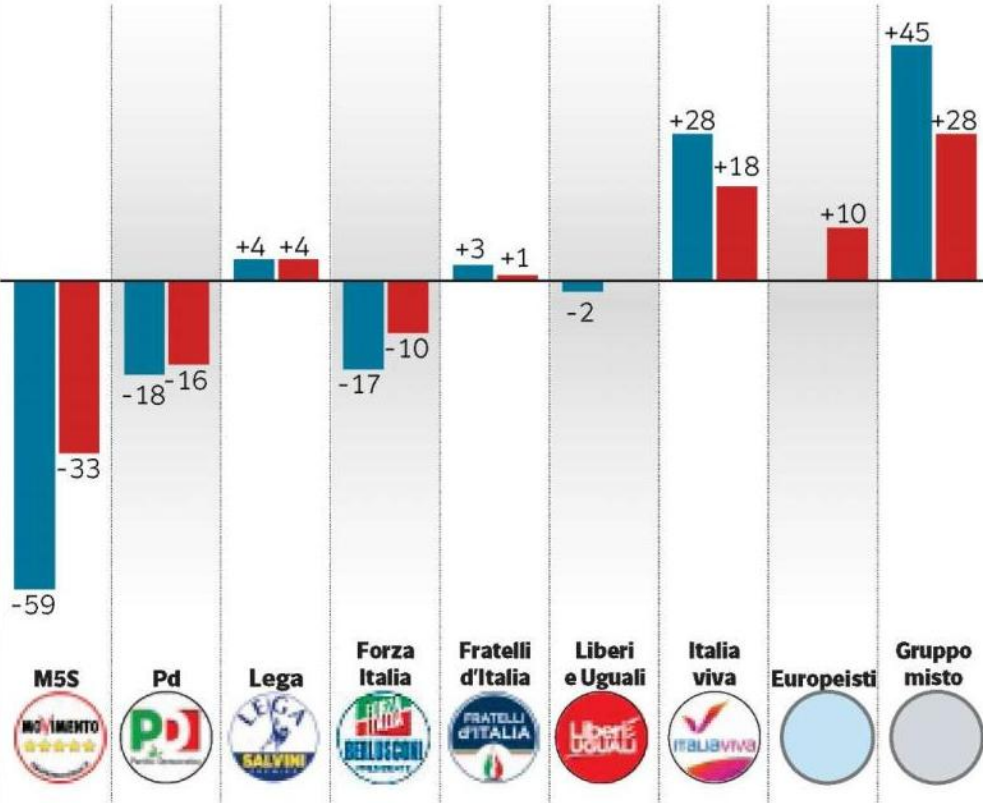
I passaggi

(da inizio legislatura, nel 2018)

Legenda: ■ Camera ■ Senato

216 i cambi di casacca totali
142 Camera 74 Senato

189 i parlamentari coinvolti



Fonte: Openpolis

Corriere della Sera - Infografica di Andrea Venier